



Le News di



COORDINAMENTO PARI OPPORTUNITÀ
UILCA EMILIA-ROMAGNA E BOLOGNA



SOMMARIO

Il 25 Novembre spiegato a mio figlio	1-2
Il 25 Novembre: le origini	3
Il 25 Novembre: uno sguardo ai dati	5-6
I femminicidi non si arrestano: nomi e numeri del 2022.....	7
Il 25 Novembre dei bambini e delle bambine.....	8-9
Il 25 Novembre: la violenza raccontata dai media	10-12
Il 25 Novembre nelle associazioni per le donne.....	13-15
Le Resistenti: storie di donne che non si sono arrese	16-18
Lucia vi consiglia	19-20
Scrivi a Lucia.....	21



IL 25 NOVEMBRE SPIEGATO A MIO FIGLIO di Elisa Innocenzi

Mio figlio non capisce. Ha appena ascoltato al telegiornale di una ragazza ammazzata dal suo compagno: *femminicidio*. Ora c'è questa parola (e le parole contano eccome!) che viene correttamente utilizzata per specificare l'uccisione da parte di un uomo di una donna per motivi legati al genere. Ma è davvero compresa? Mi guarda perplesso, ha dieci anni, e di strumenti per decifrare la realtà, soprattutto quella veicolata dai media, pochi e rudimentali.

"Mamma, ma perché ha ammazzato la sua compagna?". Quante risposte avrebbe una domanda all'apparenza così semplice. Quante, invece, ancora da trovare. C'è la storia personale, certo. Una donna è un nome, una vita, legami, affetti. C'è la violenza e l'uomo che la agisce. Anche questa una storia personale.

Oltre le singole vite umane c'è, però, anche, forte, tutto l'insieme di sensazioni, di emozioni e poi di freddi dati e statistiche che riportano al 25 novembre, al perché di questa giornata, al "perché?" di mio figlio.

Ha ancora senso oggi dedicare una giornata alla violenza

di genere? Celebrare il 25 novembre, partecipare alle piazze in sostegno delle vittime o a supporto di donne che lottano contro poteri politici-patriarcali-religiosi opprimenti, è ancora importante?

Sì, se può contribuire al riconoscimento di ciò che continua ad accadere, all'urgenza di non dimenticare, alla necessità di rispondere a quei "perché?".

Come ogni data simbolica ha intrinsecamente in sé il rischio di essere, o diventare col tempo, retorica e priva di legami con la realtà.

Il simbolico, però, può farsi realtà, può diventare riflesso di noi stesse, di ciò che vorremmo o potremmo essere. Può portarci alla comprensione di un fenomeno che ci riguarda direttamente o indirettamente, o almeno tentare di farlo.

A mio figlio dovrei rispondere con le parole della Conferenza di Pechino: *"La violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente inuguali tra gli uomini e le donne, che hanno condotto alla dominazione sulle donne e alla*

discriminazione da parte degli uomini e costituisce un ostacolo al pieno progresso delle donne".

Ad ascoltarmi, però, c'è il mondo di un bambino, maschio, a cui non posso e non voglio far sentire le stimate dell'uomo cattivo, forse cattivo solo in quanto maschio.

Rispondo dicendogli che a volte gli uomini agiscono contro le donne perché non gli è stato insegnato il rispetto e l'uguaglianza. Per fortuna, però, i futuri uomini saranno loro, i bambini di oggi, che sapranno essere sé stessi, senza dover dominare su nessun altro e nessun'altra. Per loro sarà naturale trattare le donne alla pari, avere gli stessi diritti, riconoscerle nelle professioni di qualsiasi tipo e quindi, non aver bisogno di usare violenza, né psicologica, né fisica o di qualsiasi altra natura.

Non so se sarà davvero così, ma i suoi occhi, stupiti del fatto che non sia già così, mi fanno sperare e ho una nuova risposta al "perché il 25 Novembre?": perché in futuro non ce ne sia più bisogno.



IL 25 NOVEMBRE: le origini

L'assemblea dell'Onu nel 1999 sceglie questa data in ricordo del sacrificio delle sorelle Patria, Minerva e Maria Teresa Mirabal, attiviste politiche che sfidarono apertamente il dittatore Rafael Leonidas Trujillo della Repubblica Dominicana.

La storia delle sorelle Mirabal

Il 25 novembre del 1960, le tre sorelle furono uccise mentre si recavano in carcere a far visita ai mariti, incarcerati a seguito dell'ennesima rappresaglia contro la famiglia Mirabal, iniziata dopo che Minerva si era pubblicamente esposta contro il dittatore e le sue idee politiche. Furono picchiate con dei bastoni e gettate in un burrone dai loro carnefici. Si cercò di far passare quella brutale violenza per un incidente, ma all'opinione pubblica fu subito chiaro che le tre donne erano state assassinate. Patria, Minerva e María Teresa Mirabal, passate alla storia anche con il nome in codice *Las Mariposas* (le farfalle), erano, infatti, conosciute come attiviste del gruppo clandestino *Movimento 14 giugno*, invisibile al governo.

La storia delle tre sorelle è stata ricordata dalla scrittrice Julia Alvarez nel libro *Il tempo delle farfalle*, dal quale è stato tratto il film *In the Time of the Butterflies* di Mariano Barroso.

L'istituzione della Giornata

Il 25 novembre del 1981 si tenne il primo *Incontro Internazionale Femminista delle donne latinoamericane e caraibiche* e, da quel momento, il 25 novembre è stato riconosciuto come data simbolo. Undici anni dopo, con la risoluzione numero 54/134 del 17 dicembre 1999, l'Onu ha designato ufficialmente questa data come *Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne*.

Il simbolo delle scarpe rosse

Uno dei simboli della denuncia contro la violenza sulle donne sono le *Zapatos Rojas* (scarpe rosse), ideato dall'artista messicana Elina Chauvet. È del 2009 la sua prima installazione composta da 33 paia di scarpe per ricordare il vuoto lasciato dalle centinaia di donne rapite, stuprate e assassinate a Juárez, città di frontiera nel nord del Messico. Con la sua arte Chauvet porta avanti anche il ricordo della sorella minore, uccisa dal compagno quando aveva 22 anni.



Le sorelle Mirabal: Patria, Minerva e Maria Teresa





IL LABIRINTI DELLA VIOLENZA **ESISTE UNA VIAD'USCITA**

25 NOVEMBRE
DALLE 9,30 alle 12,30 presso SALA BIAGI

QUARTIERE SANTO STEFANO
Complesso del Baraccano
via S.Stefano 119 Bologna

APERTURA LAVORI ore 10,00

Luana Marrone UIL ER Referente Pari opportunità Bologna

Moderatrice

Cristina Pattarozzi Delega Politiche di Genere CGIL Bologna

INTERVENTI

Simona Lanzoni Vice Presidente e Responsabile progetti Pangea Onlus

Lyubov Sandulovych Presidente Associazione Italia Ucraina Ucraine

Rosalba Taddeini Psicologa e responsabile osservatorio nazionale multiple discriminazioni dell'Associazione Differenza Donna

Edoardo De Luca Legale rappresentante di Edela

Avv.ssa Sara Passante Studio legale Associato

Ore 12.00 CONCLUSIONE a cura di Silvia Balestri Referente Pari opportunità CISL AMB



[Torna alla prima pagina](#)

4

25 NOVEMBRE: uno sguardo ai dati

Per affermare con ancora maggiore decisione quanto sia importante mantenere l'attenzione sul fenomeno della violenza contro le donne e per improntare azioni per il suo contrasto, è necessario partire sempre dallo sguardo e dall'analisi dei dati

Chiamate al 1522.

Le informazioni raccolte dal numero di pubblica utilità 1522 contro la violenza e lo stalking forniscono la base per un monitoraggio del fenomeno della violenza domestica e del trend delle richieste di aiuto.

Attraverso questo servizio un numero sempre maggiore di donne viene indirizzato verso un servizio territoriale o centro antiviolenza, dimostrandone l'importanza e quindi anche la necessità di continuare nelle campagne informative.

Riportiamo di seguito i dati Istat relativi alle richieste di aiuto al numero 1522 per il primo trimestre 2022.

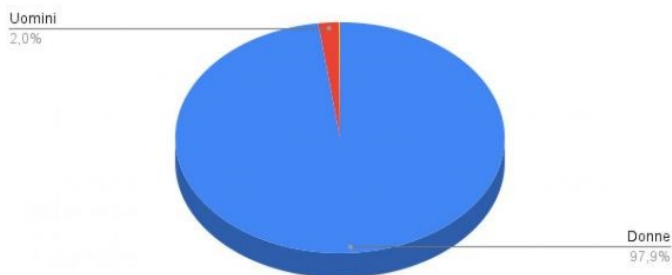
Rispetto al primo trimestre 2021, il primo trimestre 2022 registra un lieve calo delle chiamate valide (da 7.974 si passa a 7.814; -2%). Il 68,9% delle vittime (2.966 chiamate) ha segnalato di avere subito più tipologie di violenze (in particolare, 2 nel 21,7% e 3 o più forme di violenza nel 47,2% di casi, valore in lieve aumento rispetto al precedente trimestre). I dati relativi al primo trimestre 2022 indicano che le vittime più di frequente segnalano la violenza fisica come la violenza principale che subiscono, ma considerando tutte le forme di violenza subite, quella psicologica è la più frequente. Oltre il 61,4% delle vittime dichiara che le violenze avvengono da anni.

Il fatto che si tratti soprattutto di violenze domestiche, è dimostrato dal fatto che il maltrattante è il coniuge/convivente della vittima nel 43,9% dei casi e l'ex partner nel 10,9%.



Genere vittime di violenza

Dati 1° Trimestre 2022 - Dati Istat chiamate 1522



 Angelo Donne

Declinando il fenomeno per regione, il numero più alto di chiamate da parte delle vittime di violenza arriva dalla Lombardia. L'Emilia-Romagna è settima; per provincia, Bologna precede Modena, mentre Ferrara è terza in regione.

[Torna alla prima pagina](#)

5

Dati del Servizio Analisi Criminale presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale.

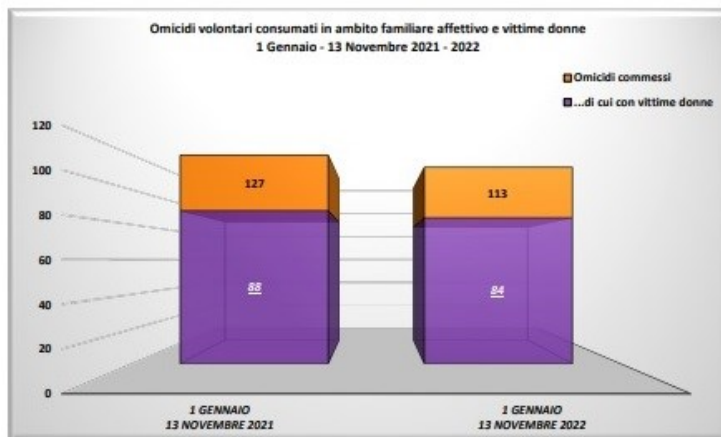
Nel periodo 1° gennaio – 13 novembre 2022, i dati del Servizio Analisi Criminale presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale, registrano 261 omicidi, con 96 vittime donne, di cui 84 uccise in ambito familiare/affettivo; di queste, 49 hanno trovato la morte per mano del partner/ex partner.

Analizzando gli omicidi del periodo sopra indicato rispetto a quello analogo dello scorso anno, si nota un lieve aumento nell'andamento generale degli eventi (+1%), mentre diminuisce il numero delle vittime di genere femminile, che da 103 scendono a 96 (-7%). Rispetto allo stesso periodo del 2021, risulta in flessione sia il numero

di omicidi commessi dal partner o ex partner, che da 65 scendono a 53 (-18%), sia le relative vittime donne, che passano da 59 a 49 (-17%).

I dati emersi, seppur con alcuni segnali positivi, indicano ancora un fenomeno strutturale che si manifesta ogni giorno.

L'ambito nel quale gli episodi hanno una maggiore incidenza rimane quello della famiglia, e delle relazioni, proprio nel

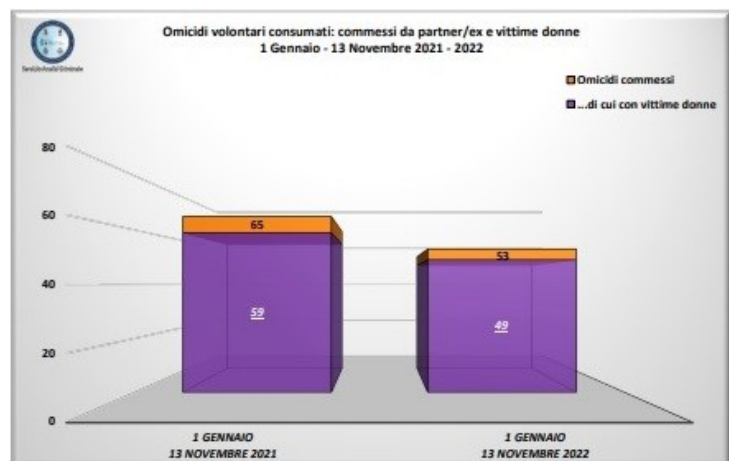


Fonte Ministero degli Interni

contesto nel quale dovremmo sentirci, invece, più protetti. Ognuna e ognuno di noi può rappresentare il canale di contatto, la voce di chi si trova in una situazione di sopruso o violenza, e non ha il coraggio di fare il primo passo.

La prima risposta alla violenza è la consapevolezza, la consapevolezza collettiva.

La stessa che ci porta a chiedere risposte ed azioni in campo legislativo, applicazione di norme restrittive nei casi denunciati, formazione e prevenzione, dalle scuole ai luoghi di lavoro.

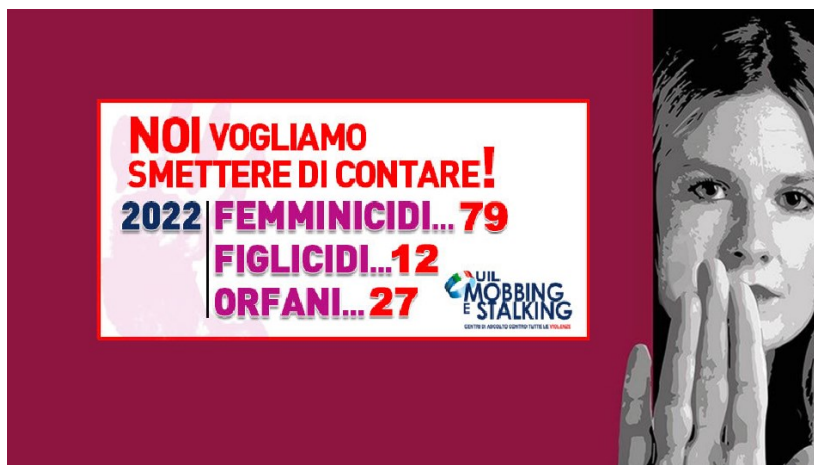


Fonte Ministero degli Interni

NON NUMERI MA VITE DI DONNE SPEZZATE: i femminicidi non si arrestano

Vogliamo smettere di contare l'orrore dei femminicidi che continua a popolare la cronaca italiana. In occasione del 25 novembre la Uil Mobbing & Stalking ha pubblicato lo studio "[il femminicidio in Italia nel 2022](#)". Nella maggior parte dei casi, l'omicida fa parte della sfera affettiva delle

vittime, spesso all'interno delle mura di casa. Si tratta di donne private della possibilità di vivere e la cui morte lascia dietro di sé un dolore indelebile. È importante ricordare i loro nomi perché non diventino solo numeri e statistiche.



Ecco i nomi delle vittime di femminicidio del 2022 da Femminicidioitalia.info

[Nadia Bergamini](#) Latina 14 gennaio
[Moglie di E.N.](#) Motta Santa Lucia 15 gennaio
[Simona Michelangeli](#) Roma 18 gennaio
[Rosa Alfieri](#) Grumo Nevano 1° febbraio
[Daniela Cadeddu](#) Zeddiani 5 febbraio
[Anna Borsa](#) Pontecagnano Faiano 1° marzo
[Vincenza Ribecco](#) San Leonardo di Cutro 8 marzo
[Anastasiia Bondarenko](#) Napoli 10 marzo
[Naima Zahir](#) Lentini 12 marzo
[Carol Maltesi](#) Paline di Borno 20 marzo
[Tiziana Gatti](#) Castelnovo di Sotto 21 marzo
[Giada](#) Mesenzana 24 marzo
[Viviana Micheluzzi](#) Castello-Molina di Fiemme 29 marzo
[Liliana Caterina Mancusa](#) Sassari 30 marzo
[Romina Vento](#) Fara Gera d'Adda 19 aprile
[Angela Avitabile](#) Rimini 22 aprile
[Sonia Solinas](#) Dormelletto 26 aprile
[Romina De Cesare](#) Frosinone 3 maggio
[Stefania Pivetta](#) Samarate 4 maggio
[Giulia Pivetta](#) Samarate 4 maggio
[Noelia Rodriguez Chura](#) Rimini 19 maggio
[Nevila Pjetri](#) Marinella di Sarzana 5 giugno
[Camilla Bertolotti](#) Sarzana 7 giugno
[Lijdia Miljkovic](#) Vicenza 8 giugno
[Jenny Gabriela Serrano](#) Vicenza 8 giugno
[Lorena Puppo](#) Fossalta di Portogruaro 10 giugno
[Gabriela Trandafir](#) Cavazzona di Castelfranco Emilia 13 giugno

[Renata Alexandra Trandafir](#) Cavazzona di Castelfranco Emilia 13 giugno
[Elena Del Pozzo](#) Mascalucia 14 giugno
[Elisabetta Molaro](#) Codroipo 15 giugno
[Donatella Miccoli](#) Novoli 19 giugno
[Cristina Peroni](#) Bellariva di Rimini 25 giugno
[Domenica Caligiuri](#) Marina di Mandatoriccio 2 luglio
[Nadia Zanatta](#) Savona 3 luglio
[Catena Debora Pagano](#) Macchia di Giarre 10 luglio
[Valentina Di Mauro](#) Cadorago 25 luglio
[Marzia Bettino](#) Genova 27 luglio
[Silvana Arena](#) Venaria Reale 7 agosto
[Alessandra Matteuzzi](#) Bologna 23 agosto
[Giuseppina Fumarola](#) Villa Castelli 1° settembre
[Lilia Patranje](#) Spinea 23 settembre
[Iliara Sollazzo](#) Scalea 2 ottobre
[Naomi Cabral](#) Tor San Lorenzo di Ardea 5 ottobre
[Iliara Maiorano](#) Padiglione di Osimo 11 ottobre
[Alexandra Elena Mocanu](#) Bolzano 23 ottobre
[Slobodanka Metusev](#) Capoterra 6 novembre
[Anastasiia Alashri](#) Fano 14 novembre
[Paola Larocca](#) Salerno 16 novembre
[Martha Castano Torres](#) Roma 17 novembre
[Yang Yun Xia](#) Roma Giovedì 17
[Li Yan Rong](#) Roma Giovedì 17
[Vera Myrtaj](#) Spinea 20 novembre

[Torna alla prima pagina](#)

7

IL 25 NOVEMBRE dei bambini e delle bambine

La violenza contro le donne colpisce direttamente ed indirettamente molto spesso bambini e bambine.

Non possiamo né dobbiamo dimenticarlo!

La **violenza assistita** è stata definita dal *Cismai* (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso dell'Infanzia) come *"il fare esperienza da parte del/la bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulti e minori"*.

In Francia si utilizza il termine *co-vittime* per sottolineare come chi subisce questo tipo di violenza, subdola e devastante, ne sia fortemente traumatizzato e riporti molteplici e gravi conseguenze.

Il luogo, la casa, che per eccellenza nel corso dell'infanzia dovrebbe rappresentare il concetto di sicurezza e affetto è, nel caso dei bambini e bambine che vivono la violenza, trasformato nel posto della paura e dell'insicurezza.

Nonostante i dati riportino, seppur solo in parte, la portata di questo dramma, molto c'è ancora da fare sia sul piano della conoscenza che delle misure a contrasto.

Secondo i dati di Save The Children riportati nel rapporto "Abbattiamo il muro del silenzio", in cinque anni (dal 2009 al 2014) sono stati 427 mila i minorenni che hanno vissuto la violenza dentro casa, in maniera diretta o indiretta, in questo caso attraverso gli

effetti che la violenza, esercitata da padri, compagni od ex-partners comporta sul corpo della propria mamma, sulla psiche e sull'ambiente in cui vive.

Oltre al pericolo di riportare danni fisici diretti, le conseguenze su bambini e bambine investono purtroppo tutti gli aspetti della loro persona e affettività, proprio in un periodo delicato e fondamentale come quello dell'infanzia e dell'adolescenza.

IL MIO PAPA' dice SEMPRE
CHE LA MIA MAMMA E'
INUTILE. ALLORA SARO'
INUTILE ANCHE IO.



#donna

La violenza alle donne è violenza alla vita.



I bambini vittime di violenza assistita vivono in un costante sentimento di paura e rabbia, spesso si sentono colpevoli e impotenti rispetto agli episodi di violenza. Nella maggioranza dei casi, i genitori sono incapaci di comprendere la grande sofferenza che portano dentro, sottovalutando la gravità della situazione e le possibili conseguenze sul funzionamento

psicologico, cognitivo e sociale dei minori.

Le ricerche, condotte a partire dalla denuncia dei centri antiviolenza del fenomeno, hanno prodotto evidenze che riguardano l'impatto psicologico e cognitivo, nonché quello sul comportamento e sulla socialità: ansia, fobie, problemi psicofisici, sintomi tipici del disturbo post traumatico da stress, scarso rendimento scolastico, compromissione nei rapporti sociali, comportamenti adultizzati di accudimento e protezione della madre maltrattata, bassa autostima, inibizione emotiva e dell'aggressività. Sul lungo periodo tra gli effetti registrati ci sono casi più o meno gravi di depressione, tendenze suicide, disturbi del sonno e disordini nell'alimentazione.

I bambini e le bambine rischiano, inoltre, di interiorizzare un modello di relazione affettiva nella quale la sopraffazione dell'uno sull'altro e l'uso dell'aggressività e della violenza è ammesso e accettabile.

Secondo un'indagine Istat del 2014, i partner delle donne che hanno assistito ai

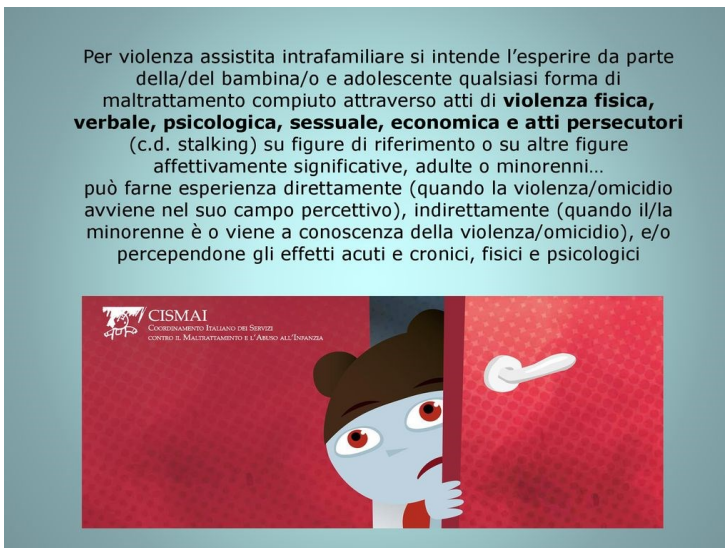
maltrattamenti del proprio padre sulla propria madre sono a loro volta autori di violenza nel 21,9% dei casi.

Nonostante la gravità del fenomeno le associazioni che operano nel contrasto alla violenza contro le donne e nell'aiuto ai minori, denunciano una realtà in cui scarseggiano gli strumenti necessari per riconoscere la violenza assistita e la mancanza di

un'adeguata formazione. Il rapporto del Grevio (organismo indipendente del Consiglio d'Europa con il compito di monitorare l'attuazione della Convenzione di Istanbul) del 2020 sull'Italia ha preso atto dei progressi nelle leggi, tra cui la legge n. 4/2018 con le disposizioni per il supporto ai bambini e bambini vittime di violenza assistita.

Lo stesso rapporto evidenzia, però, anche la necessità di avere maggiore formazione e sensibilizzazione sugli effetti della violenza assistita tra le figure professionali interessate e di compiere maggiori passi avanti nel poter offrire servizi di supporto adeguati e specifici per età.

La prevenzione, l'emersione e la protezione sono il fondamento sul quale poter combattere la violenza assistita, perché non ci siano bambini e bambine che portino per tutta la vita i segni di una brutalità anche quando non evidente, strisciante e subdola.



IL 25 NOVEMBRE: la violenza raccontata dai media

La *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*, nota anche come *Convenzione di Istanbul*, riconosce la violenza contro le donne come "una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione"; l'uomo violento

spesso non tollera la donna che rivendica la propria libertà individuale e che esce

dall'aspettativa del ruolo familiare e sociale a lei riservato.

Ancora oggi in Italia predominano i valori della cultura patriarcale, con forti stereotipi e pregiudizi di

genere. È sempre forte l'eco del delitto d'onore, abrogato in Italia solo nel recente 1981: la legge prevedeva una pena ridotta per chi uccidesse il coniuge, la figlia o la sorella scoprendo "l'illegitima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della sua famiglia". È proprio questa offesa all'onore maschile ad essere ancora uno dei motivi alla base dei femminicidi. Non sono quindi sufficienti solo nuove leggi per porvi fine, ma è indispensabile

una profonda trasformazione socio-culturale.

In questo contesto, assume grande importanza come la violenza viene rappresentata dai media, perché il modo in cui vengono narrati i fatti ha una profonda influenza sull'interpretazione della realtà e sulla costruzione delle opinioni di lettrici e lettori.

Ma come viene raccontata la violenza sulle donne nei giornali e alla televisione?

Ormai da tempo, la stampa ha abbandonato l'argomentazione dei fatti e la riflessione sulle ragioni. L'obiettivo principale è fare audience e catturare l'attenzione del pubblico, attraverso la spettacolarizzazione e l'impatto emotivo. È evidente una tendenza giornalistica a

narrare i femminicidi filtrandoli dal punto di vista dell'uomo assassino, come un'espressione del "troppo amore" e della perdita di controllo, della pazzia. Spesso si racconta di un contesto litigioso, di un gesto folle al culmine di una lite, una conseguenza di un rifiuto o un tradimento, si racconta che l'ha uccisa "perché l'amava e non era ricambiato."

All'origine della tragedia un amore non più ricambiato e che avrebbe fatto infuriare l'uomo ...La tragedia è da



Fonte L'Espresso

ricondere a motivi sentimentali (Giornale, 31/1/2020)

Giovanni era tormentato dal sospetto che Sandra lo tradisse (il Resto del Carlino on line, 28/8/2022)

Una giornata di follia, non lo so spiegare diversamente. In quella giornata non era lui. (Messaggero, 27/11/2019)

Questo genere di narrazione induce ad empatizzare con l'assassino, gli fornisce una sorta di alibi, lo deresponsabilizza. La donna viene invece colpevolizzata, perché si suggerisce essere stato un suo comportamento a scatenare la violenza dell'uomo. Vengono scandagliati social, foto, abitudini della vittima e sottolineati direttamente o in modo allusivo comportamenti e stili di vita, come possibili cause della violenza.

Strettamente connesso al concetto di amore, i media propongono la gelosia come uno dei moventi del femminicidio. La gelosia è, infatti, ancora oggi, interpretata come un'espressione di amore, non come possessività e dominio, quale in realtà è.

Delitto Maltesi, "Fontana era geloso e ossessionato da lei" (Informazione.it, 23/03/2022)

Gli investigatori sono al lavoro per determinare l'esatta dinamica e il movente, forse passionale, del duplice femminicidio. Secondo una prima ricostruzione, Noto cercava di riallacciare la relazione con la donna, ma lei non voleva. Intorno alla mezzanotte il raptus di follia. (QN-Carlino, 26/08/2019)

Anche in questo caso, la rappresentazione del delitto passionale fornisce una forte attenuante

all'assassino che ha agito travolto dalla passione, non nel pieno controllo delle proprie facoltà. Questa narrazione della perdita di controllo e della tragedia, inoltre, suggerisce che i femminicidi siano "incidenti" o eventi fatali che si sono abbattuti sulla coppia, casi isolati commessi da uno squilibrato che nessuno avrebbe potuto prevedere, e quindi prevenire. In questo modo si evita così di analizzare e fare luce sulla sistematicità del problema.

Tragedia familiare in provincia di Caltanissetta...All'origine della tragedia un amore non più ricambiato e che avrebbe fatto infuriare l'uomo...La tragedia è da ricondurre a motivi personali. (Giornale, 31/01/2020)

Quando il femminicidio è agito da un uomo già denunciato, condannato o conosciuto per le violenze, l'azione è rappresentata, non solo come prevedibile,



Fonte L'Espresso

ma anche come scontata e inevitabile. Si colpevolizza così nuovamente la donna, che rimanendo in una relazione violenta, non ha protetto sé stessa.

Che cosa deve fare una donna per essere protetta? Innanzitutto, saper chiudere la storia, sapersi salvaguardare, evitare i contatti. Non c'è dubbio. (Repubblica 03/09/2019)

Femminicidio per gelosia, la madre della vittima: "Se l'è cercata" (Repubblica on line, 15/02/2022)

Se i media scelgono di rappresentare i femmicidi adottando questi stili narrativi, sarà difficile per l'opinione pubblica riuscire a sviluppare una visione critica del racconto giornalistico, lo accetterà come corretto, proprio perché va a confermare gli stereotipi culturali radicati nell'immaginario collettivo con cui tutte e tutti siamo cresciuti.

È nostro compito far emergere questi stereotipi, riconoscerli, acquistandone quindi consapevolezza per non farci condizionare.

Sarebbe necessario spogliare dalla retorica i testi che si occupano di violenza di genere e attenersi ai fatti oggettivi. Bisognerebbe colpevolizzare chi ha commesso il crimine, non chi l'ha subito: invece di scrivere che lui l'ha uccisa perché il suo amore non era corrisposto, bisognerebbe avere il coraggio di affermare che lui l'ha uccisa perché la concepiva come oggetto del suo possesso.

Occorre ribadire che la violenza di genere non è un insieme di tragedie fortuite, una questione privata tra le mura domestiche, ma un problema sociale sistemico che necessita di soluzioni strutturali.

Per questo motivo, promuovere la cultura dell'uguaglianza e del rispetto è un elemento fondamentale di prevenzione. I media hanno indubbiamente il potere di diventare veri agenti di cambiamento sociale e culturale e possono avere un ruolo centrale nel rafforzare il rispetto della dignità delle donne.



IL 25 NOVEMBRE nelle associazioni per le donne: intervista a Loretta Michelini

Loretta Michelini, la presidente dell'**Associazione MondoDonna Onlus**, fonda 27 anni fa (1995) a Bologna la prima casa di accoglienza per donne straniere sole con minori. La prima iniziativa è un progetto sperimentale di Borse lavoro che in moltissimi casi si sono concretizzate in proposte di lavoro a tempo indeterminato e ricerca di un'abitazione.

Come è continuata l'esperienza di MondoDonna e come opera sul territorio?

L.M.: abbiamo proseguito con un altro progetto, donne migranti vulnerabili alle quali abbiamo dato una casa di accoglienza, sostegno educativo e supporto all'integrazione. L'incontro con "l'altro", con altre culture, portatrici di grandi sentimenti, con bisogni primari dell'essere umano e la possibilità di poterli sostenere ed aiutare ha nutrito quella forza umanitaria che mi ha consentito di andare avanti in questo lavoro.



Oggi MondoDonna è anche un Centro Antiviolenza ed è un punto di riferimento per il contrasto alla violenza di genere, per l'accoglienza di donne e famiglie migranti e in generale per il sostegno alle persone con fragilità. I nostri progetti sono finanziati da istituzioni come la Commissione

Europea, la Regione Emilia-Romagna, le Prefetture, le Aziende Pubbliche per i Servizi alle Persone, il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri e da altri enti del territorio. Dal 2009 MondoDonna fa parte della rete SAI (*Sistema Accoglienza e Integrazione*), in collaborazione con il Comune di Bologna. A partire dal 2014, inoltre, contribuiamo alla gestione dei flussi migratori da parte delle Prefetture territoriali, attraverso l'accoglienza di cittadini stranieri richiedenti asilo in *Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS)*.

Quanto sono importanti le competenze per sostenere le persone che richiedono aiuto?

L.M.: La nostra missione è offrire accoglienza ed un percorso verso l'autonomia, andando oltre le logiche della sola assistenza. La nostra metodologia è basata sull'ascolto individuale e sulla valorizzazione delle capacità personali. La nostra storia nasce dalla passione civile ma le équipe di MondoDonna sono composte da professioniste: educatrici, antropologhe, psicologhe, mediatrici, counselor e avvocate coordinate da uno staff di grande capacità. Per sostenere i diritti umani serve il coraggio di immaginare nuovi percorsi e, prima di tutto, serve la competenza.

[Torna alla prima pagina](#)

13

Una donna che comincia a sentire di avere paura del proprio compagno o che già subisce violenza domestica, stalking o minacce, non è sola! Come può chiedervi aiuto?

L.M.: Esatto, non è sola. È molto importante sapere che "là fuori" c'è possibilità di ricevere ascolto e aiuto. Le donne che sono in una relazione violenta non hanno strumenti per contrastarla da sole, ma possono chiedere aiuto alle strutture dove lavorano persone che possono prendersi cura di loro.

CHIAMA chiAMA è il servizio di aiuto e sostegno di MondoDonna Onlus, gratuito e aperto a tutte le donne: italiane e straniere, sole o con figli, vittime di tratta, in difficoltà socioeconomica, ecc. Nei casi più gravi e urgenti, hanno le Case Rifugio che offrono alle donne un luogo protetto in cui vivere.

Le operatrici di CHIAMA chiAMA sono vicine alle donne con i centri di Bologna e Cattolica, con gli sportelli diffusi nella Città

Metropolitana di Bologna, con le help line via telefono, app e social network.

Per essere presenti ancora di più vicino alle donne, abbiamo creato sportelli di ascolto in molti territori: Argelato, Baricella, Ozzano, Castel di Casio, Castello di Seravalle, Funo, Galliera, Granarolo, Marzabotto, San Benedetto Val di Sambro, San Giovanni in Persiceto, Vergato e Cattolica in provincia di Riccione.

Ad oggi i nostri centri sono stati contattati da 211 donne in situazioni di violenza

MondoDonna si occupa anche di accoglienza e sostegno a donne vittime di tratta?

L.M.: Certo che sì, offriamo servizi di accoglienza anche alle donne vittime di tratta e sfruttamento sessuale con progetti d'inserimento socioeconomico specifici. La competenza nel sostegno alle donne provenienti da un percorso migratorio è il tratto distintivo dell'associazione. MondoDonna è parte del progetto *Oltre la Strada* della Regione Emilia-Romagna.

In base alla tanta esperienza, qual è il problema alla base delle forme di violenza che colpiscono le donne?

L.M.: Si parla già ampiamente della cultura patriarcale, come sistema organizzativo sociale della società che pone al 1° posto l'uomo e al 2° la donna. Il potere è declinato al maschile perché lo si intende in potere muscolare, di forza, di valore nella forza.

La violenza è progressiva dalla psicologica alla fisica, la donna non si accorge subito che il compagno-marito ha un comportamento violento, in più le convenzioni sociali ci dicono che per andare d'accordo bisogna sopportare,

CHIAMA chiAMA

**Telefono/WhatsApp:
337 1201876**

chiamachiamamondodonna-onlus.it

**Skype:
CHIAMA chiAMA**

**Facebook:
chiamachiamamd**

accettare i difetti del partner; purtroppo, quelli non sono semplici "difetti". Giorno dopo giorno, il disagio della donna aumenta sempre di più, le parole della donna non fanno cambiare comportamento all'uomo e non lo fa cambiare neppure l'aderire alle richieste dell'uomo, perché ormai lui sa di avere potere su di lei. A volte ci sono i falsi pentimenti chiamati "luna di miele" che ovviamente finiscono in breve e torna ad esserci violenza verbale, odio, minacce e umiliazioni, fino ad arrivare alle botte.

La vittima non riesce a parlarne con le amiche, con i parenti perché si vergogna, i "i panni sporchi si lavano a casa" di sicuro non lo hanno inventato le donne. Quando poi ha figli, cresce la sua vulnerabilità, lui le dice che non è "una buona madre", la donna scivola sempre di più in sentimenti negativi, si colpevolizza e cade nell'isolamento.

Vorrei davvero che si ponesse l'attenzione sulle conseguenze che questa organizzazione della società declinata al maschile, comporta sulla società e sulla responsabilità degli uomini. È il momento di chiamare in causa gli uomini perché diventino protagonisti di un cambiamento assieme alle donne.

Stiamo lavorando su questo fronte organizzando conversazioni pubbliche "quando l'uomo agisce violenza: conversazioni sulle radici culturali del patriarcato".

È ora di cambiare davvero la cultura della nostra società.

ASSOCIAZIONE MONDO DONNA ONLUS E CHIAMA CHIAMA PROMUOVONO LE GIORNATE DI DIALOGO

QUANDO L'UOMO AGISCE VIOLENZA ... CONVERSAZIONI SULLE RADICI CULTURALI DEL PATRIARCATO

CON LA PARTECIPAZIONE DI **JULIA CLANCY** PRESIDENTE DEL **FRANCESCA CENTRE, BOLOGNA.**

<p>23 novembre ore 21 Cattolica Palazzo del Turismo, viale C. Mancini, 24</p> <p>SE L'UOMO AGISCE VIOLENZA</p> <p>Graziella Priulla <i>Il lato oscuro della virilità</i> già docente di sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Catania, svolge attività di formatrice sui temi della differenza di genere.</p> <p>Michele Piga psicologo e fondatore del CTM, Centro trattamento maltrattanti di Forlì.</p> <p>Claudia Gabellini Assessora Pari Opportunità Comune di Cattolica.</p> <p>Michela Bertuccioli Vice-sindaca Comune di San Giovanni in Marignano.</p> <p>Loretta Michelini Presidente Associazione MondoDonna Onlus.</p>	<p>15 dicembre ore 21 San Giovanni in Marignano Centro Giovani White Rabbit, via Macello 26.</p> <p>L'ARTE NEL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE</p> <p>Lorenzo Anzini Loreprod, Artista.</p> <p>Gianmarco Della Bianca referente del gruppo "Attivamente".</p> <p>Michela Bertuccioli Vice Sindaca Comune di San Giovanni in Marignano.</p> <p>Giovanna Casciola Coordinatrice Area a antiviolenza e differenze di genere Associazione MondoDonna Onlus.</p>
<p>1° dicembre ore 21 Misano Palazzina Bianchini, Via Repubblica 124</p> <p>LE RADICI CULTURALI DELLA VIOLENZA</p> <p>Rita Monticelli Consigliera Comune di Bologna con delega per i diritti e il dialogo interreligioso. Professoressa ordinaria all'Università di Bologna, insegna Studi di genere, Teorie femministe tra differenze e diversità.</p> <p>Manuela Casalboni Presidente Commissione Pari opportunità Comune di Misano.</p> <p>Maria Elena Malpassi Vice Sindaca Comune di Misano.</p> <p>Loretta Michelini Presidente Associazione MondoDonna Onlus.</p>	

LE RESISTENTI: storie di donne che non si sono arrese

Le vicende che ci giungono negli ultimi mesi dall'Iran hanno riportato l'attenzione del mondo alla situazione delle donne che vivono in Paesi dove i diritti delle donne vengono calpestati. La storia di alcune di loro è un simbolo di e per tutte le donne che lottano in questi Paesi.

Il 16 settembre la ventiduenne **Masha Amini** è morta in seguito alle violenze della polizia religiosa.

La giovane è stata arrestata a Teheran, a causa della mancata osservanza della legge sull'obbligo del velo, in vigore nel paese per tutte le donne dal 1981.

Masha è morta in circostanze sospette dopo tre giorni di coma, il suo corpo presentava ferite riconducibili ad un pestaggio, nonostante le dichiarazioni della polizia hanno attribuito il decesso ad un infarto.

La colpa di Masha è stata quella di aver male indossato il velo, lasciando intravedere una ciocca di capelli;

"*Roussari ya toussari*" velo in testa o botte in testa, questo lo slogan coniato dai miliziani dopo la rivoluzione del '79, quando davano la caccia alle donne che osavano mostrare il capo scoperto.

L'accaduto ha causato nel paese un'ondata di indignazione che ha portato folle di donne e uomini a riversarsi nelle strade per protestare contro il regime teocratico degli ayatollah e le pesanti limitazioni alla libertà di cui le donne sono vittime nel paese.

A quasi un mese e mezzo dalla prima scintilla, il movimento si è trasformato in un incendio e nella principale sfida alla leadership clericale alla guida del paese da 44 anni; le giovani donne scendono in piazza, libere dal velo e accompagnate da uomini solidali con la loro protesta, il gesto di tagliarsi i capelli pubblicamente è diventato virale ed è stato ripreso da donne di ogni parte del mondo.

"Per il bene di ballare per le strade, per la paura che si prova mentre ci si bacia, per mia sorella, per tua sorella, per le nostre sorelle" recita una strofa della canzone *Baraye* del cantante pop iraniano Shervin Hajipour, diventata inno della protesta e cantata nelle piazze dalle manifestanti.

Hevrin Kalaf è morta il 12 settembre 2019 in Siria.

L'auto che la stava portando a Quamishli, dove la trentacinquenne segretaria generale del Partito della Siria del Futuro, doveva partecipare ad un vertice del suo partito, è stata fermata da un commando armato, lei trascinata fuori dall'auto e lapidata, il suo corpo senza vita ripreso in un video diffuso su internet.

Come attivista e politica ha supportato il progetto del Confederalismo Democratico del Rojava del leader curdo Ochalan, una struttura politica e sociale che il popolo



curdo sta attuando nella omonima regione nel nord della Siria e in cui il ruolo della donna è fondamentale e paritario rispetto a quello dell'uomo.

Le donne del Rojava hanno infatti combattuto per la parità di genere, cercando di



smantellare il patriarcato alimentato dal fanatismo religioso.

Hevrin Kalaf ha vissuto una vita al servizio del suo popolo, nella ricerca della pace e del dialogo con le altre religioni, nella lotta per l'affermazione dei diritti delle donne e del superamento del patriarcato, e per questo è stata uccisa.

Frozan Safi è la prima attivista per i diritti delle donne ad essere stata uccisa in Afghanistan da quando i talebani sono tornati al potere nell'agosto del 2020.

29 anni, docente di economia, è stata trovata morta insieme ad altre tre donne in una casa alla periferia di Mazar el Sharif, il volto distrutto dai proiettili.

L'ipotesi più probabile dietro la sua uccisione e quella delle colleghe è che le donne siano state attratte dai loro assassini con la falsa promessa di essere portate all'aeroporto per fuggire dal paese. La Safi aveva infatti richiesto asilo in Germania per sfuggire al reinstallato regime dei talebani.

In Afghanistan le ragazze sono di fatto bandite dalla scuola secondaria, il nuovo governo è tutto maschile e le donne sono state escluse da tutti i settori della società, in primis il lavoro.

I volti delle donne sono stati cancellati dai cartelloni pubblicitari e dalle vetrine, non si possono mostrare in tv a volto scoperto e sono scoraggiate ad uscire di casa senza un parente uomo.

Il timore delle attiviste di essere controllate e spiate è sempre più grande, molte di loro sono entrate in clandestinità e vivono spostandosi da una casa all'altra.

Con l'uccisione di Frozan Safi e delle sue colleghe la repressione è tornata a manifestarsi nella sua atrocità, con omicidi ed esecuzioni.



Malala Yousafzai, la più giovane vincitrice del Nobel per la pace, nasce a Mingora, nella valle dello Swat in Pakistan, da una famiglia di etnia pashtun.

Il padre, Ziauddin, dopo la laurea in inglese, si indebita ed apre una propria scuola in cui si propone di insegnare anche alle ragazze il cui destino, secondo tradizione, sarebbe invece quello di rimanere a casa per imparare a prendersi cura degli

uomini.

Malala inizia prestissimo a frequentare la scuola paterna e rivela molto presto una grande attitudine allo studio, si distingue per la sua vivacità e la passione politica.

Nel 2007 quando Malala ha 10 anni la famiglia deve scappare dalla valle dello Swat invasa dai talebani e si rifugia a Peshawar.

Qui, in occasione di un discorso presso l'associazione giornalisti, Ziauddin porta con sé la figlia; Malala viene contattata dalla BBC per la quale diventa corrispondente in incognito con il nome di Gul Makai "fiore di granturco": attraverso il suo blog documenta le condizioni di vita in Pakistan e le limitazioni quotidiane per le donne e le bambine che con l'avvento dei talebani sono state private di ogni diritto ed hanno subito l'imposizione del velo.

La vera identità di Gul Makai non rimane a lungo un segreto, e nel 2011 Malala riceve dal governo pakistano il primo "premio nazionale per la pace".

Con la temporanea sconfitta dei talebani da parte dell'esercito internazionale, la famiglia di Malala può fare ritorno in una Mingora distrutta dai combattimenti, la scuola di Ziauddin riapre e bambine e ragazze possono tornare a studiare.

Il 9 ottobre 2012 un uomo armato sale sul furgone che porta le ragazze a scuola e spara ferendo Malala e due compagne. L'attentato è rivendicato dai talebani che lo motivano come necessario per eliminare un "simbolo di oscenità e infedeltà".



Grazie all'attenzione suscitata dall'attentato, l'Onu crea una petizione affinché più bambini possibile riescano ad andare per la prima volta a scuola entro il 2015 e questa iniziativa porta alla ratifica della prima carta ufficiale in Pakistan sul diritto all'istruzione.

Nel 2014 insieme all'attivista indiano Kailash Satyarthi vince il premio Nobel per la pace "per la loro battaglia contro la

repressione dei bambini e per il diritto di tutti i bambini all'educazione"

Sua è la frase "prendiamo in mano i nostri libri e le nostre penne. Sono le nostre armi più potenti."

Maria dell'Anno

Follia Patriarcato tragedia tragedia
 Onore Gelosia gelosia
 Dramma della gelosia
 Uomini Donne genere
 Prejudizi libertà Matrimonio
 Discriminazione
 Femminicidio
 Nostra Sesso ruolo gest
 Casa Amore ruolo gest
 Delitto passionale
 Dominio gelosia stereotipi Cultura
 Rispetto Passione Uomo
 Raptus amore amore amore
 Potere Violenza Furia

PAROLE E PREGIUDIZI

Il linguaggio dei giornali italiani nei casi di femminicidio

LuoghiInteriori

PAROLE E PREGIUDIZI: il linguaggio dei giornali italiani nei casi di femminicidio – Maria Dell'Anno - LuoghiInteriori Edizioni

Attraverso lo studio di 20 casi di cronaca apparsi sui maggiori quotidiani nazionali italiani, la scrittrice, giurista e criminologa Maria Dell'anno mette a fuoco le modalità ricorrenti con cui si racconta il femminicidio. La lettura di questo saggio invita le lettrici e i lettori a riflettere in maniera critica sui messaggi veicolati da gran parte della stampa italiana e sugli stereotipi alla base di questa narrazione distorta.

LIBERE TUTTE.....usi e costumi da abolire

Autrici varie - a cura di Aurora Di Giuseppe - PAV Edizioni

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti.

Essi sono dotati di ragione e di coscienza, tutti, uomini e donne, che oggi si trovano costrette a urlare queste tre parole....Dignità, Libertà e Diritti...

Questi brevi racconti uniscono la voce delle autrici a un coro che si eleva sempre più assordante e feroce, reclamando quella libertà che ormai tutti noi abbiamo imparato a non ritenere più così scontata.



LA NOTTE DEL 12 - Regia di Dominik Moll -

Un giallo ideologico sul femminicidio che prende spunto da una storia vera di un caso non risolto, esattamente come non risolto a livello sociale è il problema della violenza di genere e dei femminicidi.

Il film comincia con le immagini dell'uccisione di una ragazza, bruciata viva, "sulla via" di casa dopo una serata a casa di una amica e prosegue raccontando tutta l'indagine svolta per trovare il colpevole.

L'inchiesta viene illustrata nel suo vizio di forma di rendere colpevole la vittima, in quando si tratta di una donna. Interrogatori sul passato e sull'intimità della vita sessuale e sentimentale della ragazza, come se si dovesse formulare il giudizio che sia il numero dei partner ad assolverla o condannarla.

Sullo sfondo i genitori rimasti soli a piangere sulla tomba della figlia, privata di un'identità ancora in formazione.



Poesia: "UNA DONNA"

Un giorno qualunque
un uomo
ha ceduto il posto alla violenza
In prima fila
se ne stava seduto il suo rancore
Allora, si è chiesto
cosa pensare di una donna
determinata a vivere nel domani
che alla disfatta dell'obbedienza
preferisce la risalita
confidando ancora nell'amore
Ragiona, non è un corpo,
un oggetto, una proprietà,
non è un'appartenenza
Rifletti, è una donna
donna libera
donna indipendente
per sempre donna.

di Antonia de Gattis

#ME
TOO ♀

Scrivi a Lucia.....

Redazione

Coordinatrice
Simona Ortolani

Componenti
Angela Scalsese
Elisa Innocenzi
Francesca Corghi
Fulvia Panini
Michela Forcellini
Susanna Bione
Paolo Panzacchi
Renato Cestaro

Responsabile Editoriale
Mario Cusano

ME TOO, perché la discriminazione e le molestie riguardano tutti e tutte.

Se volete condividere esperienze vissute o subite e/o riflessioni potete scriverci, anche in forma anonima a:



lucia.uilcapoer@outlook.it



UILCA - UIL CREDITO ESATTORIE ASSICURAZIONI
Sindacato Regionale Emilia-Romagna e Bologna

SEGRETERIA REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
E BOLOGNA

Segretario Generale
Mario Cusano

Via Serena 2/2 40127
Bologna
tel. 051- 521462 -
fax. 051-552662

uilca.emiliaromagna@uilca.it



COORDINAMENTO PARI OPPORTUNITÀ
UILCA EMILIA-ROMAGNA E BOLOGNA



UILCA NAZIONALE
www.uilca.it

Facebook UILCA NETWORK



ZERO
MORTI
SUL
LAVORO?
OK.



[Torna alla prima pagina](#)



lucia.uilcapoer@outlook.it

uilca.emiliaromagna@uilca.it

